Converted by Total Image Converter - (no stamps are applied by registered version)

278

(Conto corrente colla Posta)

PERIODICO SCHERMISTICO BIMENSILE

ANNO PRIMO — 1 *Giugno* 1891 — N. 2.

ITALIA { *Prezzo d'associazione annua* L. 5. — / » » *semestrale* » 3. — / » *di un numero* » —20

Redattore L. DE AMICI

ESTERO { *Prezzo d'associazione annua* L. 7. — / » » *semestrale* » 4. — / » *di un numero* » —30

Per quello che concerne pubblicazioni rivolgersi al redattore Prof. **De Amici Liberato** - *Treviglio.*

Per abbonamenti, acquisto di numeri separati ed inserzioni rivolgersi al sig. **Carlo Bazzi** - *Treviglio.*

A coloro che non hanno respinto il *Baiardo* si rivolge preghiera di mettersi in regola coll' Amministrazione.

Dal prossimo numero in avanti il *Baiardo* uscirà all' **8** ed al **20** d' ogni mese, *anzichè al* **1** *ed al* **15**.

La scherma artistica e la scherma delle Poules

L' attaccamento alla propria esistenza è istintiva nell' uomo, per cui, per legge naturale egli è portato a difendersi allorchè vedesi assalito. Un tal fatto trae seco la conseguenza: che se uno attacca e l' altro reagisce, secondo natura, la vittoria sarà sempre del più forte. Da qui si riconobbe la necessità di studiare i mezzi di offesa e di difesa, valevoli tanto pei deboli che pei forti, per così equilibrare le probabilità di successo.

Fu adunque iniziato lo studio della Scherma, che da principio, bambina, progredì man mano che andarono perfezionandosi le armi, finchè giunse ai nostri giorni, a diventare una vera *arte*.

Per *Arte* s' intende: *Maestria d' operare secondo le regole che l' esperienza ha mostrato di essere conducenti all' intento che ci proponiamo.*

Qual' è dunque lo scopo della Scherma? Senza dubbio quello di difendere sè stesso, ed offendere l'avversario; colpire e non lasciarsi toccare.

La necessità di presentare il più piccolo bersaglio ai colpi contrari, suggerì il pensiero di *piazzarsi* in guardia di fronte all' avversario, col corpo perfettamente profilato.

La necessità di percorrere più brevi spazî per la difesa, suggerì il pensiero di abbassarsi e rimpicciolirsi in guardia.

La necessità di accrescere la potenza dei colpi, indicò allo studioso di piegare la gamba sinistra, a fine di farla scattare quale una balestra nel tirare i colpi.

Per mantenere il proprio nemico a distanza, si ricorse all' espediente di tenere la spada distesa, con la punta rivolta al suo petto.

Per la necessità di mantenersi fermo in guardia, e per avanzare e retrocedere senza scomporsi, si stabilì: che il busto doveva essere dritto in perfetta linea verticale, e che il centro di gravità venisse egualmente distribuito sulle proprie gambe. Che il ginocchio destro restasse a perpendicolo sul collo del piede, mentre quello sinistro ne cadesse nella direzione del collo del piede.

A tutto ciò si aggiunsero le azioni offensive e difensive, limitandole in uno spazio ristretto; cioè quello interposto fra le due linee parallele che passano tangenti, l' una al petto e l' altra alle spalle del tiratore.

Dati questi principi, ed esercitato lo schermidore su tali basi, noi avremo che la velocità, la conoscenza del tempo e della misura, la prontezza d' intuito e tutto ciò che costituisce la parte intellettiva della scherma, non fanno che completare e rendere perfetto il tiratore.

Ciò premesso, dato due schermidori di pari forza e di pari intelligenza ma non di pari correttezza, la vittoria dovrà sempre restare al più corretto; essendo che questi, è in condizione di approfittare dei difetti del suo avversario. Dunque la correttezza è uno dei più essenziali elementi di forza.

Ora, domando io, come è possibile di tollerare in

buona pace, gli orrendi assalti che vediamo eseguire nelle *poules*, che ad ogni costo si vogliono mantenute in tutti i concorsi, gare e tornei schermistici?

Ho detto *orrendi* ed aggiungerò *orribili!* da destare raccapriccio, in chi per poco abbia conoscenza di buona scherma.

Non esiste più arte, pei tiratori delle *poules*; si cerca solo di colpire: non si pensa più a difendersi; non si ragiona più; non si rispetta nè linea, nè misura, nè equilibrio, nè tempo. Scomposti, disordinati si slanciano l'un contro l'altro. Cozzano, inforcano, si colpiscono entrambi e talvolta perdute le leggi della statica, rotolano sulla pedana. Orrore!!!

Si pretende da taluni che nella *poule* si esplica il vero combattimento da terreno. Ciò è affatto erroneo; essendo che sul terreno si sta a rispettosa distanza; si cura molto la propria pelle; si cerca bensì di colpire l'avversario, ma si pensa anche a difenderla.

Secondo il mio avviso: le *poules* sono la rovina e la negazione dell'arte schermistica, e si dovrebbero assolutamente bandire dai tornei; sì, è vero, che questi concorsi mirano allo scopo d'incoraggiare l'arte, ma si dovrebbe adottare il temperamento che nelle *poules* venissero classificati gli schermidori. Oh! allora sarebbe un'altra cosa! Quando il tiratore sa che abbandonando le sane regole dell'arte, invece di un 10 può prendere un 0, si è quasi certi che anche nella *poule* cercherà di farsi onore.

Ed è solo così che si potrà vantaggiare l'arte.

Nell'ultimo Torneo tenutosi a Bologna, si sono visti in generale dei buoni assalti da parte dei Maestri, tanto nelle gare di classica che nelle *poules*.

Da parte poi dei dilettanti, gli assalti sono stati molto regolari allorchè han tirato per essere ben classificati; ma quando han tirato nelle *poules*, apriti, o cielo!!! Povera scherma!!! E pensare ch'erano gli stessi schermidori, che si erano fatto onore tirando nella precedente gara! Vi sono stati bensì dei tiratori che hanno schermito bene; ma in confronto del numero dei concorrenti formano una vera eccezione.

In questo Torneo si è rilevato un rimarchevole progresso della scherma di sciabola nella classe dei Maestri Militari; ciò dinota chiaramente che l'indirizzo dell'insegnamento schermistico di quest'arma, nell'esercito, è molto soddisfacente.

Giuseppe Perez
Prof. di Scherma.

SCHERMA EDUCATIVA

(Continuazione — vedi N. 1.)

Accennato al programma eccomi ora a parlare di metodo. Ma prima occorre che accenni pure alle diverse scuole relative alla scherma. Noi abbiamo la scuola napoletana, la sicula e la così detta scuola settentrionale. Io son del parere (*) che si farebbe opera saggia prendere i pregi delle tre scuole e farne una scuola sola che si dovrebbe chiamar scuola italiana. Nel mio insegnamento tenni mai sempre tale sistema e me ne trovai bene. Il fanciullo, perchè è al fanciullo a preferenza che al giovane che si deve incominciare l'insegnamento della scherma, deve trovare in essa la soddisfazione delle sue naturali tendenze al moto; il bisogno di misurare le sue forze, di acquistare agilità e destrezza, quella agilità e destrezza, che è pure necessaria per evitare i pericoli dei tantissimi giuochi a cui si abbandona. Tenera pianticella, egli offre al Maestro piena, completa opportunità di educarne l'occhio, le mosse, di dare al corpo quella impronta di eleganza che negli anni più tardi è ben difficile conseguire. Solo cominciando ad educare in tal guisa il bambino si può sperare di avere più tardi il gentiluomo, dai modi corretti, ma baldo e sicuro di se stesso, *cavaliere, sans peur e sans reproche*, come si diceva di Bajardo.

Il diletto dev'essere il mezzo della comunicazione nelle sale di scherma, a fine di ottenere l'attenzione vera, ossia quell'attenzione che è frutto di libera volontà e non di compressione, somministrando continuo alimento all'operosità del fanciullo. Non istruendo per questa guisa, noi falsiamo la via — renderemo la scherma senza grazia, priva di attrattiva, priva di utile, priva di meta.

E contro le obbiezioni che potrebbero venir mosse da coloro che vorrebbero l'insegnamento della scherma protratto all'età dei quattordici anni, io sostengo che ove il Maestro si regoli con prudenza, senza esigere troppo, adottando tempo ed esercizi adatti all'età, all'insieme del bambino, non perdendolo mai di vista nel suo complesso armonico, non si incorrerà in nessuno di quei mali che pur troppo si hanno a deplorare, quando troppo si pretende dal braccio e poco dall'educazione del corpo.

continua.

(*) L'egregio Cav. I. Gelli ha promosso una campagna sulla scherma italiana, contro l'impossibilità di fondere in uno solo i vari metodi di scherma che si usano in Italia.

LETTERE APERTE

Sotto la data del 20 corrente ricevetti da Piacenza una gentile e profumata letterina, che, pongo sotto gli occhi dei lettori, perchè accenna ad una questione interessantissima e non per anco stata trattata.

Egregio Sig. Direttore,

Voglia essere meco tanto indulgente e cortese, permettendo che io possa rivolger una domanda ai distinti scrittori ed associati, tutti gentilissimi, del nuovo di Lei giornale, *il Bajardo*, nella lusinga che venga da alcuno

accetta e così venir appagata una brama, che securamente non sarà mia solamente, ma alla quale parteciperebbero più di cento fanciulle mie pari, nel cui petto arda la fiamma d'ogni nobil arte e nelle cui vene serpeggi . . (mamma mia il chiamerebbe) argento vivo.

Sarìa fattibile ad una giovanetta, l'apprender l'arte della scherma?

Se dagli igienisti è cotanto raccomandata sì nobil arte ai giovani, i quali già appartengono al sesso forte, perchè mai, rispettosamente io domando, e perchè consigliato non verrìa, mediante l'esercizio della scherma, di fortificar noi che apparteniamo al sesso . . . debole, costringendoci ad esser sempre tale?

— Se i giovani che vestono per loro costume abiti attillati sì, ma non strettissimi, e da questi assai influisce sul lor fisico, noi che teniamo costantemente stretto in un busto il delicato nostro corpicino, quanto salutevole, quanto gradito sarebbe simil esercizio fatto col corpo raccolto in una semplice serica blouse a maglia, senz' altro stringimento di corpo? . . .

— Se questo esercizio dell'armi nel tempo istesso che è tanto salutare, è reputato un innocente divertimento, perchè adunque esser non lo potrìa anco per noi giovani donne? . . .

— Se ognuno lo trova e lo proclama morale, mentre il ballo del tutto non lo è, perchè non sarà a noi concesso di poterne far parte? . . .

— Se a noi donne venne permessa, anzi incoraggiata l'equitazione ed il pattinaggio, perchè non lo sarà del pari la scherma? . . .

— D'altronde se gli uomini hanno sale proprie e tirano fra loro, non si potrìa aver sale tutte femminili; nè giammai verrebbeci il ticchio di esporci in pubbliche Accademie, a far vanto della nostra abilità e molto meno delle nostre forme, più o meno aggraziate.

— Il tutto dipenderebbe dall'attitudine morale ed artistica del Maestro, e sin qui, ancorchè io mi dichiari inconscia affatto di scherma, pur sono convinta che niuno all'infuori d'un Maestro d'armi, individualizzerebbe meglio il vero gentiluomo; poichè altrimenti cesserìa di esser tale.

Da parecchio nutro vivo desìo d'aver i chiesti schiarimenti, ed io non avrei saputo meglio affidarli, che ad un giornale eminentemente cavalleresco come il *Bajardo*, al quale auguro di tutto cuore, vita prospera e felice!

Piacenza, 20 maggio 1891.

MATTUTINA.

Ed ora ecco la mia risposta tale e quale mi vien dal cuore.

Stimatissima Signorina

È con trepidazione che mi dispongo a svolgere lo argomento da Lei proffertomi che è abbastanza serio per un umile Maestro di scherma qual sono io; e però le paleserò nettamente e candidamente la mia opinione.

Ho considerato in tutto e per tutto quanto Ella mi dice, ed in generale non posso a meno di convincermi che la scherma sarebbe un fortissimo coefficiente per lo sviluppo fisico anche della fanciulla.

Prima di dare questo mio giudizio interrogai un egregio igienista il quale mi rispose, che l'esercizio di scherma anzichè nuocere ad una fanciulla ne svilupperebbe il fisico con maggior rapidita che nel giovane, per la vita più raccolta e sedentaria che essa conduce. L'arma da adottarsi per le donne sarebbe il fioretto, non mai la sciabola.

Da qui adunque emerge chiaro che se dal lato fisico Ella, egregia signorina, ha una ragione, da quello morale ne avrebbe due, perchè nella scherma di spada all'esercizio del corpo predomina la mente, impegnata costantemente nelle azioni, e perciò esercizio molto più serio, più efficace, meno pericoloso del ballo . . , dell'equitazione, del pattinaggio, del cannottaggio, *et similia*.

Trovo anche giustissimo che un simile insegnamento venga affidato al Maestro di scherma. Non espongo le mie idee circa il prender o no, la donna, parte ad Accademie e Gare schermistiche, ma non posso a meno di dichiarare, secondo me, che se una numerosa schiera di tiratrici raccolte in una sala di scherma femminile rimanessero insensibili a tutto quanto non riguardi l'arte della scherma, come ciò è possibilissimo, il maestro, pur essendo il fior fiore dei gentiluomini, *potrebbe* trovarsi trascinato suo malgrado a tentazioni pur troppo estranee alla scherma. No, la donna schermitrice dovrebbe prender parte alle lezioni col sesso forte. Da qui nascerebbe nelle schermitrici una elevatezza di sentimenti, che metterebbe gli schermitori nella circostanza di migliorare ciascuno i propri atti, per dimostrarsi più cavalieri, senza parlare dell'emulazione che nascerebbe fra i due sessi e che andrebbe tutto a vantaggio dell'arte.

Ed ora, egregia signorina, un caldo ringraziamento per l'augurio che ebbe la bontà di farmi, ed un rispettoso saluto.

Devotissimo

D. L.

IL DUELLO AI NOSTRI TEMPI

(Continuazione vedi N. 1)

Ecco il duello ai nostri tempi. Ne parlerò, o lettore, alla buona, senza esagerare purchè chi mi legge abbia la bontà di far tacere per un istante i rispetti umani, e ascoltare solo la voce della coscienza, elevandosi da quella posizione convenzionale, in cui fatalmente ci tiene un capriccio della moda. Io opino che un galantuomo non possa diversamente pensare intorno ad una quistione sì delicata di quello che io stesso ne penso.

Non verrò io a provare che il duello è inammissibile col decalogo alla mano, perchè questo è tema già esau-

Converted by Total Image Converter - (no stamps are applied by registered version)

rito da un pezzo e senza risultati, a parer mio. Portiamoci ai tempi in cui si attribuiva al duello il *giudizio di Dio*. Atti feroci, figli di una intelligenza bambina, delirante sotto il giogo del fanatismo religioso, si compivano dai nostri padri colla serena compiacenza di chi in modo equo ed imparziale, amministra la giustizia.

E che dire di quei buoni diavoli che erano i cavalieri erranti, i quali proclamando la divina beltà delle loro dame, si reputavano fortunatissimi di morire per esse ?

Noi ridiamo con ira e disdegno al vedere la mente sovrumana del Savonarola, essere costretta dal fanatismo alla prova del fuoco. Rabbrividiamo leggendo con quanta leggerezza la libertà dei Limontini, cioè quanto di più sacro ha un popolo, fosse affidata al polso di Lupo contro Ramengo; ci sembra impossibile tanto abbrutimento, tanta ignoranza, eppure colla massima serietà, quasi come ad un sacro dovere, noi assistiamo al civile duello, che dovremmo condannare come un anacronismo. Ammettendolo, dobbiamo essere di necessità inconseguenti. Infatti mentre percuotiamo col ridicolo gli antichi, noi stigmatizziamo col nome di vile, colui che stima troppo sè stesso per ricusare di mettere in pericolo la sua vita, i suoi doveri di padre, di cittadino, di uomo, e talora per la più futile causa.

Pare impossibile come mentre tutto cede al lento ma irresistibile avanzarsi della civiltà umana, mentre l' uomo libero nelle sue azioni, nel suo intelletto si slancia a passo rapido verso la perfezione, conservi questa contraddizione gelosamente, come se fosse la più grande delle sue glorie.

Un giovane sfidato a duello, il giorno prima dello scontro invitò il suo avversario a pranzo in casa sua, (clausola imposta), e lì mentre sparecchiavasi, mostrandogli due bambini rosei e ricciutelli come due angioletti, ed una bella giovane tutta amore e tenerezza per lui, gli disse: Mostratemi di possedere anche voi questo piccolo paradiso, una moglie come la mia, due figliuoletti come questi, e sono a vostra disposizione.

Chi è pronto a mettere la sua vita sul filo di una spada, o non ha mai avuta famiglia o avendola non ha cuore per amarla, non ha anima tale da apprezzarla. — Ma debbo battermi, dirà taluno, l' onore lo richiede. — Menzogna! fanatismo! non è il vero sentimento dell' onore, quel rispetto cioè che noi dobbiamo a noi stessi, alla nostra dignità, quello che ci spinge a cimentare i nostri giorni; ma un falso sentimento d' onore, quanto a dire, il timore della pubblica opinione.

E infatti, se l' onore è quello che chiama sui campi di battaglia in difesa del proprio paese, non è certamente l' onore che chiama sul terreno dello scontro, perchè ove là abbiamo un' idea grande e sublime, un principio che noi sosteniamo col prezzo del nostro sangue; ma ci spinge al duello, o il desiderio di vendetta, o anche semplicemente un puntilio, talvolta puerile. Dov'è mi si dica, l' onore in questa sciocca istituzione, se come spesso accade, dopo aver chiesto soddisfazione di uno schiaffo, si ritorna a casa per sopraggiunta feriti ?

E quale onore verrà reintegrato se le labbra che si sono insozzate coll' insulto, colla calunnia, hanno rincarata la dose con un fendente ben dato ?

Quanta differenza tra questo genere di duelli, ed il glorioso combattimento di Barletta !

Quanta differenza tra la stolta imprudenza del provocatore comune, e il santo coraggio di quel grande che corse in Francia a chiedere conto a Lamartine dell' insulto lanciato all'Italia, chiamandola la terra dei morti ?

Questo è il momento di poter esclamare col poeta: *santo è lo sdegno, santa è la vendetta*, e il cimentare la vita allora, è un sacrificio degno di ogni buon cittadino, di ogni bravo soldato, perchè allora ci sta dinnanzi un popolo offeso, l' onor della nostra patria insultato. L' esporre in quel momento il nostro petto all' arma nemica è come incontrar la morte sui campi di battaglia, e allora grideremo viva al vincitore o al martire, e gelosamente conserveremo la sua memoria nel nostro cuore.

(*Continua.*)

I Maestri di Scherma nell' Esercito

(Lettera aperta al Prof. Sig. Perez)

Signor Professore

Ho letto, e col più grande interesse nel primo numero del *Bajardo*, il suo articolo a favore dei Maestri militari; quest' articolo, carissimo Professore, è scritto colla mente e col cuore, ella ha toccato un tasto dolorosissimo ma ben necessario !

Tutto ciò ch' Ella dice è giusto, ed io al corrente come Lei di quanto è successo, non posso che far causa comune con ciò che Ella afferma; gli elementi buoni eccellenti quasi, non difettarono fra gli allievi usciti dalla Scuola Magistrale di Scherma, parecchi promettevano, molti hanno mantenuto; ma come Ella con acume osserva, non basta; le condizioni degl' istruttori di scherma nei Reggimenti sono poco brillanti, e allo scadere della ferma i congedamenti sono ben frequenti.

Indicato il male, ci si trovi il rimedio; Ella propone due cose:

1.° Rialzare il morale dei Maestri in modo che acquistino un prestigio maggiore che li sollevi agli occhi degli allievi, in una posizione cioè, da essere maggiormente ascoltati, stimati e rispettati;

2.° Bisogna assicurare loro un trattamento migliore ed un avvenire soddisfacente.

Come facilmente si comprende, Ella ha pensato tanto al morale, quanto al benessere materiale; coefficienti assolutamente necessari e che si completano l' un col-

l'altro; io approvo in massima la creazione di un posto speciale, assimilato ai Guardarmi come Ella dice; ma non posso fare a meno di osservare quanto segue:

1.° Perchè il Maestro di Equitazione è ufficiale?

2.° Perchè il Maestro di Musica è assimilato a maresciallo e porta un uniforme quasi simile a quella degli ufficiali?

Mentre l'istruttore di Scherma giunto al grado di furiere maggiore, ha raggiunto ed ottenuto il suo bastone di maresciallo! La carriera è aperta all'istruttore di equitazione, essa è chiusa all'istruttore di scherma; i vantaggi sono molti e grandi pel Capo-Musica, pochi per il Maestro di scherma. Il Maestro militare se ha amor proprio è obbligato a lavoro continuo ed intelligente; spesse volte egli spende *di suo* (e noi lo sappiamo, non è vero Professore?) per frequentare sale e circoli, rotture di armi, ecc.; se questo giovane non viene in certo modo incoraggiato cosa succede? Si ritira nella sua sala, come una tartaruga nella sua scorza, e povero *travet* dell'arte, continua a dare le solite lezioni che gli impone la sua carica, con entusiasmo non grande e relativa calma artistica.

Dal giorno come Ella ben osserva, che a questi buoni elementi usciti e ben preparati dalla scuola, si prometta miglior sorte, miglior posizione, più difficilmente essi lascierebbero l'Esercito per un iperbolico avvenire borghese più o meno sicuro, più o meno brillante.

Il suo articolo ha avuto due scopi: l'interesse dell'arte non volendo perdere buoni elementi come troppo spesso oggi accade, e il filantropico scopo di migliorare in tutti i modi la posizione degl'istruttori degni di stima e simpatia generale, per l'arte cavalleresca che essi professano; a Lei toccherà dunque intero il merito di avere iniziata questa nobile campagna, che non potrà incontrare che la generale approvazione degli schermitori tutti; in quanto poi agli istruttori militari, essi andranno a Lei debitori di molta e vera riconoscenza.

Per la parte morale è dunque assolutamente necessario che in una maniera o in un'altra si richiami la superiore attenzione, per vedere se è il caso o meno di provvedere; in quanto alla parte finanziaria, io non so se tutto quanto Ella chiede, sia possibile ottenersi prontamente, ma in ogni caso una parte sarebbe già qualche cosa per i suoi raccomandati; intendiamoci bene, io non dico affatto che quanto Ella proponga sia troppo, ma sapendo come i cambiamenti son lenti, difficili, e progressivi, dico che anche poco, sarà difficile ad ottenersi, perchè se non altro, così sarà richiamata l'attenzione su questa importante questione.

Continui dunque egregio Professore, e *riesca*, ecco l'augurio sincero del suo amico

D' Artagnan.

UN SOGNO ED UN CONSIGLIO

Avevo deciso da tempo di fare una corsa a Milano per vedervi l'esposizione dei giuocatoli, ma per un impegno piuttosto grave non potei effettuare il mio progetto. Era tanta però la voglia che avevo di visitare quella (direte voi) bambinata, che sognai d'averla vista davvero. Eccovi il sogno. —

Era un bel palazzone con una facciata stupenda, e delle sale..... sale veramente da esposizione. In una di esse, da una parte mi pareva che vi fosse un balcone coperto di trombette, fischietti, palline, carozze, cavalli con serii cavalieri; da un'altra, appesi ad una parete, palloni, fantocci, vaporini, cerchietti, volocipedi e mille altre cose. In un'altra sala, altra specie di giocattoli: giocattoli istruttivi. V'erano carte geografiche di tutte le parti del mondo, divise nelle rispettive regioni, che si potevano levare e rimettere; sul pavimento, disegnata l'Italia con tanti ruscelletti che facevano le veci dei fiumi, e tanti mucchietti di sabbia che rappresentavano le catene di monti. In una corte poi, una vera palestra per gli esercizi ginnastici, ma tutti gli attrezzi, sbarra, anelli, paralelle, cavallina, asse d'equilibrio, ecc., erano di una dimensione proporzionata agli individui che dovevano usarne. Io mi sentivo trasportato da quel mondo piccino, e dal più profondo del mio cuore, ringraziavo coloro che, usando una pazienza sovrumana, procurarono ai bambini tanti mezzi per divertirsi.

Credevo di aver visitato tutto e già stavo per tornarmene indietro, allorquando un signore che mi era vicino mi domandò: « Non va a visitare gli oggetti di scherma? » Restai muto a questa domanda, ma siccome essa richiedeva una risposta, dissi: « Non so neppur dove siano ». Il gentil signore mi guardò meravigliato e mi mostrò una sala in cui entrai quasi di corsa. Appena il mio sguardo si posò su quelle pareti,

..... qual pietra restai,

e per un poco non mossi palpebre. Quanti bellissimi trofei! Qua uno, in forma di scudo, coperto di spade e sciabole, là un altro su cui erano appesi guanti, guantoni, maschere, piastroni .... insomma, tutto l'occorrente per fondare una vera sala di scherma pei fanciulli. M'avvicinai per osservare tutto per bene, ma .... per disgrazia mi svegliai.

Qui termina il mio sogno che, a dir la verità, mi diede da pensare. Io sapevo da un mio amico, che aveva visitato ciò ch'io sognai appena, che tutto quanto io aveva sognato c'era davvero, meno però quello risguardante la scherma. « Se hanno pensato tante cose utili pei fanciulli, perchè non vi hanno messo le armi da scherma pur tanto utili, tanto all'uomo, che al giovane, che al fanciullo, » pensai tra me. — Abbiamo certe sciabole e certe spade.... ma sembrano fatte pei lillipuziani, ed io vorrei invece, veri fioretti e vere sciabole, che potessero servire come mezzi di divertimento e di educazione. Perchè si procura ai bambini una palestra di ginnastica? È vero che essi quando non hanno nulla da fare e non sanno in che modo allontanare la noia che li invade, s'attaccano alla sbarra o agli anelli, s'arrampicano sulle pertiche, ed eseguiscono mille esercizi. Ma credete proprio che le armi non servano ad altro che a distrarli? Spero di no, per bacco: essi sviluppano il fi-

sico per bene, ed i fanciulli crescono forti, sani e robusti. E perchè noi non metteremo nelle mani del fanciullo anche una spada? Perchè non gl' insegneremo a sapersi servire d' un arme? Non può capitargli benissimo di averne bisogno, non foss'altro, per difendere la sua esistenza e quella della libertà della sua patria? Sentii una madre parlar così: « Io non farò studiar scherma a' miei figli perchè, fatti uomini, non possano fare dei duelli!!! ». Vorrei un po' domandare a quella donna in che riponga essa lo scopo della scherma, forse nel saper *duellare?* » Sarebbe caduta in gravissimo errore, perchè la scherma educa il fisico, l' intelletto ed il morale del fanciullo. Educa fisicamente, inquantochè le braccia, le gambe acquistano forza, e tutto il corpo una certa robustezza, una tale sveltezza ed eleganza che simile non possiede il primo ginnasta del mondo. Educa intellettualmente perchè se avete qualche volta osservato un fanciullo a cui si dà lezione di scherma, avrete visto che in principio pensa un momento prima di eseguire le azioni che gli vengono comandate, e poi, man mano che continua colle lezioni, diventa più svelto di braccio e di mente; segno quindi che l' intelligenza subisce uno sviluppo, e che il fanciullo acquista maggior facilità e rapidità nel percepire. — Io ebbi la fortuna di conoscere parecchi schermitori, ed in tutti potei notare delle doti bellissime. Capitava il caso di correre un pericolo? Essi erano i primi a sfidarli, e lo facevano con una presenza di spirito ed un coraggio che raramente si trova in altri uomini. Osservai in loro anche una continua tranquillità; non si lasciavano mai trasportare dallo sdegno, ma sempre calmi erano facili al perdono delle offese. Queste buone qualità le acquistarono collo studio della scherma, non c' è dubbio. E perchè noi non le faremo acquistare anche alla nostra gioventù? Non sarebbe una bella cosa l' avere fanciulli forti, corraggiosi e docili? E quella madre che, per timore che i suoi figli abbiano a restare infilzati da un avversario, non fa studiar loro la nobile arte della scherma, creda pure che i duelli 90 volte su 100 avvengono tra chi non sa o sa ben poco di scherma. Uno che fin da fanciullo è solito stringere la mano ad uno che tira con lui di scherma, e che per quel momento è considerato come avversario, fatto uomo, sa perdonare a chi l' offende ed all' occorrenza difendere la propria vita.

Coraggio, adunque, insegniamo ai nostri figli a saper maneggiare una spada, e poi potremo dire di aver accresciuti i mezzi educativi e di avere una gioventù forte.

Ernesto Rumagalli.

LA SCHERMA IN RAPPORTO ALL'EDUCAZIONE FISICA

Ad agevolare la vigoria del corpo, che ogni uomo ha bisogno per vivere sano e vigoroso, nessun esercizio v' ha di più indicato quanto la ginnastica.

Questo esercizio che si deve praticare necessariamente sin dall' infanzia, pur essendo atto allo sviluppo fisico, causa la sua rigidità pratica, non presenta quell' attrattiva fisica ed intellettuale che dovrebbe essere la leva più potente d' ogni insegnamento giovanile.

Ognun sa come esista nell' umano istinto la tendenza naturale alla difesa del proprio essere ed alla conseguente offesa. Tendenza che si è appunto costituita principio fondamentale, di quella nobilissima arte che è la scherma.

Quale ginnastica adunque più facilmente applicabile di questa, che è basata sopra un fenomeno preesistente nell' umano carattere? Quale esercizio più razionalmente inteso a pascere ed ingigantire sentimenti, che dovranno fare del fanciullo l' uomo forte e robusto, dell' uomo il gentiluomo, del gentiluomo l' impavido soldato?

La scherma è cosa inerente alle aspirazioni dell'infanzia e dell' adolescenza. Subordinata strettamente alle facoltà del pensiero, segna coi suoi progressi lo sviluppo dell'intelletto. Essa è la più facile, la più dilettevole, la più proficua delle ginnastiche. Ad essa adunque, sia d'ora innanzi rivolto lo studio profondo ed accurato di tutti voi, o nobili educatori del nostro *mondo piccino!*

G. Marrazzo
Maestro di scherma nel 4.° Bersaglieri.

Gl' Istruttori di Scherma Militare

Nessun impiego speciale nei Corpi dell' Esercito ha attribuzioni tanto poco ben designate, come quello d' Istruttore di Scherma.

L'art. 88 del Regolamento di Disciplina Militare dice veramente quali sono tali attribuzioni, ma è poi tanto sottoposto a varianti ed aggiunte dai differenti Comandanti di Corpo, che un Istruttore di Scherma, fra i multipli servizi di cui viene incaricato, non sa più precisare quale sia davvero il suo compito, presentandosi ultimo quello dell' insegnamento della scherma, che pur gli venne assegnato quale primo ed unico scopo del suo impiego.

Da ciò, reggimenti in cui detto Istruttore, tenuto veramente in conto d' *insegnante*, disimpegna le sue funzioni con interesse, studia, lavora e progredisce, e tutto assorto nell' arte che professa, la coltiva con passione, impiegando i mezzi possibili per ottenere risultati soddisfacenti.

Reggimenti invece in cui, di tutt' altro incaricato che dell' insegnamento della scherma, l' Istruttore, preoccupato dei suoi servigi di *Sott'ufficiale conducente* o che so io, va man mano decadendo, fino a diventargli l' arte quasi indifferente, e punto più interessandosi al progredimento dei suoi allievi.

E ciò non è naturale, potendo con norme fisse regolamentari eliminare un inconveniente di tanta importanza.

*

Nessuna disposizione regolamentare dà facoltà agli Istruttori di scherma militari di dar lezioni in sale di scherma borghesi od a privati.

Con tutto ciò molti, autorizzati dai propri Comandanti di Corpo, sono maestri in società di scherma borghesi, od esercitano la professione per proprio conto in ore indipendenti dal servizio militare.

Tutti lo sanno, dunque è tollerato; ma se un Comandante di Corpo, scrupoloso osservatore dei regolamenti, nega giustamente al suo Istruttore una tale concessione, può questi con occhio indifferente vedere i suoi colleghi fruire di vantaggi che a lui non vengono accordati, per motivi affatto indipendenti dalle sue qualità personali?

Non é giusto - ed anche qui una disposizione, come già esiste pei musicanti ed armaiuoli, che desse agli Istruttori di scherma facoltà di esercitare la professione per proprio conto, in ore non di servizio, sarebbe molto a proposito.

Di conseguenza la concessione dell' abito borghese. Il Ministero stesso, molte volte emana circolari autorizzando gli istruttori di scherma a prender parte a Tornei nazionali, internazionali ecc. In detti tornei gl' istruttori usano tutt' altro che l' uniforme militare, pazienza anche indossassero la tenuta da scherma prescritta nei reggimenti, ma ognuno veste alla foggia che più gli pare e piace, e finora non si ebbero appunti.

Non è dunque questa un' aperta contraddizione col non volere accordar l'uso dell'abito borghese fuori servizio?

Trattandosi solo di modificazioni regolamentari e non di innovazioni, che potrebbero intaccare l' ordine economico dello Stato, speriamo che tutto quanto abbiamo esposto venga preso in considerazione.

AURELIA.

NOTIZIARIO

Il giorno 6 corr. mese la società Mantovana di Ginnastica e Scherma terrà una *Gara* schermistica interprovinciale, ed una *Grande Accademia* al Teatro Sociale la sera della Festa Nazionale, in cui seguirà la distribuzione dei premi.

La Giuria è così composta:

Sig. Arrivabene Conte Cav. Silvio, Deputato
» Soliprandi D.r Provvido
» Perez Prof. Giuseppe
» Bianchi Maestro Paolo
» Sordi Marchese Benedetto
» Michelazzi Cap.o Francesco.

✶

Il Prof. Giuseppe Perez è stato eletto Socio Onorario dell' Accademia Schermistica Palermitana. Le nostre più vive e calde congratulazioni all' egregio Professore tanto valente maestro della nobile arte, autorevole giurato nelle gare schermistiche, benemerito patriota.

✶

La sera del 16 u. s. al Politeama Livornese ebbe luogo fra le altre attrattive, un assalto di spada tra il valentissimo Eugenio Pini ed il distintissimo schermitore marchese Della Motta d' Affermo.

Ecco a tal proposito che ne dice la *Gazzetta Livornese:*

« Quando il Pini si presentò insieme all' avversario — l'egregio marchese Della Motta — la folla ruppe in un battimano, unanime, fragoroso, che durò parecchi minuti. Era il saluto della cittadinanza intera, a colui che da anni non pochi e in tante e diverse lotte schermistiche ne aveva tenuto alto e rispettato il nome.

Le vicende dell' assalto di spada furono seguite con interesse vivissimo dai numerosissimi spettatori, che mentre ammiravano il colpo d' occhio, l' agilità, la maestria insuperabile del Pini, non meno attenti e soddisfatti si mostravano al giuoco del suo avversario, il marchese Della Motta, che è indubitatamente uno dei migliori dilettanti di scherma.

L' assalto si chiuse in mezzo ad applausi frenetici, continuati, e i due campioni furono chiamati, a urli, per ben quattro volte agli onori della ribalta; mentre da un palco di proscenio si offrivan loro due bellissime ghirlande. »

E sempre in onore al Pini ed al marchese Della Motta d'Affermo, il *Diritto* del 22 maggio così si esprime:

« Appena Eugenio Pini fu di ritorno in Livorno, giustamente orgoglioso degli allori raccolti oltre le Alpi, non indugiò minimamente a dare nuova prova del suo valore, in mezzo agli amici e agli allievi.

Scelse uno dei più conosciuti e stimati dilettanti, fra i non pochi che contano gli allievi suoi, e preferì il distinto tiratore marchese Della Motta.

Nella sala dei reduci garibaldini, sere sono, ebbe luogo un' accademia di scherma, che fu di un' attrattiva speciale, ed ebbe un successo non mai riportato da tanto tempo da nessun altrà accademia simile.

Vi partecipò il fiore degli schermitori più noti. Vi furono degli assalti meravigliosi. Ma quello che addirittura elettrizzò il pubblico, che era scelto ed intelligente, fu lo scontro fra il celebre Pini e l'esimio Della Motta.

Parlare di Pini è superfluo, dopo che di lui hanno detto tanto e tanto la stampa francese e la stampa italiana.

Dire del marchese Della Motta è dovere di *reporter*. La passione di questo egregio signore per siffatto ramo di *sport*, la valentia accoppiata con un' eleganza straordinaria e con una precisione esemplare, fanno di questo abile dilettante uno sceltissimo tiratore. I tanti trionfi da lui riportati e la palese soddisfazione del Pini, nel battersi con lui, sono a constatarlo.

Al marchese Della Motta si prepara uno splendido avvenire, ed io glielo auguro sinceramente. »

✶

Per la ricorrenza della Festa Nazionale, la Scuola Normale Superiore di questa città, diretta dal Prof. Cav. Giovanni Lovadina (che oltre al suo zelo per la coltura letteraria e scientifica dei suoi allievi, tende con ogni sforzo anche alla coltura fisica, mediante buona e forte scherma educativa) darà il solito saggio di scherma, canto e ginnastica. Ecco il programma:

Canto corale;

Assalti di spada e sciabola, ed esercizi ginnici a cui prenderanno parte gli alunni della R. Scuola Tecnica, diretti da quell'egregio e tanto distinto Professore che è il sig. Luigi Gagliardi.

I canti corali seguiranno sotto la direzione del Prof. Mosconi — la ginnastica sotto quella del Prof. Grossi — ed il Prof. De Amici dirigerà gli assalti di scherma.

La fanfara della Scuola Normale unita a quella della Scuola Tecnica, allieterà l' attraente divertimento scolastico.

Nel prossimo numero parleremo dell' esito.

✶

Sembra incredibile ed è vero. A Vicenza da due anni a questa parte le scuole secondarie non godono il beneficio della ginnastica.

Altro che scherma!

✶

Togliamo dal *Caffaro:*

« *L'accademia di scherma al Circolo degli Ufficiali e Decorati.*

Converted by Total Image Converter - (no stamps are applied by registered version)

Le vaste ed eleganti sale del Circolo ufficiali e decorati erano, sabato sera, affollate da un sceltissimo pubblico.

L'annunzio di un' accademia di scherma, benchè a breve intervallo dall' ultimo torneo della *Colombo*, aveva attirato al Circolo un buon numero di schermitori ed un vero *bouquet* di signore e signorine. Alle 9 si diede principio agli assalti accademici, diretti dal bravo maestro di scherma sig. Marazzo del 4° bersaglieri. Vi presero parte i signori Staglieno, Contardi, Mora, Colabella, Nobis, Martinengo, Nicodemo, Delprete, Luccioni, Guglielmino e Gemelli. Tutti gli assalti incontrarono l' approvazione del pubblico il quale ebbe così agio ad ammirare degli abilissimi dilettanti, quali i signori Martinengo, Mora, Guglielmino e Nicodemo.

L'eleganza, il vero possesso e maneggio dell' arma che il tenente Delprete possiede, sono doti degne di lode e che vanno segnalate.

Ultimati gli assalti accademici ebbero principio le gare per ambo le armi.

Eccone il risultato: *Spada* - Ing. Guglielmino, primo premio - Tenente Mora, secondo premio.

Sciabola - Primo premio: Tenente Mora - secondo premio: Tenente Delprete.

La Giuria composta dai signori generale La Halle, colonnello Casati, colonnello De-Maria, e dai maestri Conte, Scotti-Duglas-Vigoleno e Marazzo quali giudici di campo, a mezzo delle signorine presenti fece distribuire i premi ai vincitori, congratulandosi in pari tempo con loro per l' abilità dimostrata.

I quattro ricchi ed eleganti gonfaloni che costituivano i premi, sono lavoro squisitamente di buon gusto delle signorine Reta, Sassia, De Lucchi, Pastorini e Mazzucco. Le signorine Olga ed Ebe Cuniali eseguirono poi negli intervalli un applauditissimo *pout-pourri* di Litz.

Fu con un sorriso di soddisfazione che a mezzanotte le belle signorine accolsero il fine della parte schermistica, e che ne fosse il tempo lo provò poi l' animazione colla quale si apersero le danze, che piene di brio e di vita si protrassero fino alle 6 1j2 del mattino.

Un bravo di cuore all' ottimo maestro Marazzo che con zelo non comune da circa un anno insegna nel Circolo la scherma e ne trae sì splendidi risultati, ed una parola di plauso al gentile signor Reta, che tanto contribuì a rendere sì geniale e divertente la simpatica riunione.

DUELLI ECCENTRICI

(Da un giornale parigino)

Un reggimento arriva a Perriguaux ove deve soggiornare cinque o sei giorni. Il colonnello lo passa in rivista sul passeggio de Tourny. Gli abitanti curiosi fanno ressa intorno ai soldati. Fate sgombrare la folla, ordina il colonnello del reggimento. Gli spettatori si ritirano un po', ma un vecchio dai capelli bianchi come neve, robusto e diritto come una colonna, resta impassibile con aria disdegnosamente fiera e colle braccia incrociate sul suo largo petto. E' il marchese di Saint-Marie.

Indignato di quella attitudine provocante ed altera, un capitano chiamato Roland si avanza e coll' impugnatura della sua spada, picchia il vecchio ricalcitrante. Merle de Sain-Marie, strappa la spada dalle mani dell'ufficiale, la spezza come un ramoscello di legna secca, e ne getta i tronconi in viso al suo aggressore. S'impegna fra i due una lotta furiosa corpo a corpo; si separano i combattenti, e per ordine del colonnello, i due avversari vengon messi agli arresti, l' ufficiale in caserma, il marchese nel suo palazzo, sotto la custodia di tre sentinelle.

Saint-Marie, prigioniero, una sera viene a sapere che il reggimento deve partire per Parigi all' indomani alle quattro del mattino.

Che cosa importa? egli si vendicherà del capitano. Il suo piano è fatto. Egli pensa che la quinta casa dopo la sua è la dimora di un suo amico intimo. S' arrampica su pel camino, raggiunge il tetto, passa quattro case con la leggerezza e l' agilità di un gatto, si ferma sopra l' abitazione del suo vecchio amico, leva le tegole, discende nel granajo, prende la scala degli appartamenti e si presenta alla famiglia che è a tavola. Sorge un grido di sorpresa, e si versa un bicchiere di bordeaux fra i più entusiastici evviva. Dopo il pranzo, il marchese prende l'amico a parte e gli confida il suo progetto.

All'indomani all'aurora, il marchese è a cavallo, colla spada nascosta sotto le pieghe di un ampio mantello. Egli ha l' aria così di un buon borghese di città, che si reca a fare una passeggiata.

Prende una via di traverso, sprona il cavallo ed arriva sulla strada di Parigi ove deve passare il reggimento. Là, egli attacca il suo cavallo ad una quercia, mette il suo mantello a terra, rimbocca le maniche della camicia e, colla spada alla mano attende. Quasi subito, gli uniformi brillano al sole che spunta, e la polvere s'innalza lungo la strada. Il reggimento si avanza, poco dopo arriva.

Allora il marchese di Saint-Marie si slancia sulla via e drizzandosi sulla sua alta persona, sembra egli dica: Di qui non si passa.

I soldati restano attoniti, rallentano il passo; il colonnello s' informa della causa, e viene a sapere che il marchese esige soddisfazione dal capitano Roland.

Ebbene che si battano, risponde vivamente il colonnello. — Capitano Roland, avvicinatevi. — Ecco tutto un reggimento per testimonio.

Non fu cosa troppo lunga. In capo a due minuti, il marchese attraversa il cuore del capitano.

Si mette il cadavere in un carrozzone dell'ambulanza, ed il marchese Merle di Sainte-Marie, salutando il colonnello con perfetta cortesia, asciuga la sua spada, indossa il suo mantello, monta a cavallo, e guadagna Periguaux al piccolo trotto.

PICCOLA POSTA

C. M. P. *Roma* — Ora son io in debito di un ringraziamento verso di Lei. Io posso nulla, sono troppo piccino, ma in quel niente che valgo, mi comandi, e vedrà quanta stima e affetto io porti, a persone tanto alto locate nell' arte, quanto è Lei.

S. E. *Vercelli* — Sono proprio stato addolorato dell' averti dovuto rispondere come feci. Credilo per l' amicizia che da tanti anni ci lega.

M. S. *Catania* — Ho ricevuto il documento chiesto a R. e La ringrazio.

M. D. M. *Pisa* — È arrivata proprio in tempo. Condividendo le idee sue e quelle del P. mi son affrettato a dargli corso.

B. R. *Pavia* - G. M. *Genova* — Con una stretta di mano, avverto il credito di una risposta.

D. I. *Fossano* — Attendo con ansia.

G. P. *Verona* — Ogni suo consiglio è per me un tesoro.

G. G. Z. *Catania* — È con tutto il rispetto che riconfermo la mia lettera.

Redattore responsabile LIBERATO DE AMICI

Treviglio 1891, Tipografia Messaggi,